la Chiesa «ospedale da campo» vicina a tutti i sofferenti

La creazione della immagine

«Io vedo con chiarezza — dice papa Francesco — che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. ... E bisogna cominciare dal basso.

la declinazione della immagine

Atti 27,1-28,16

27,1 Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad
alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio della coorte Augusta. **6** Il
centurione trovò una nave di Alessandria in partenza per l'Italia e ci fece salire a bordo.
7 Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all'altezza di Cnido. Poi,
siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di
Creta, dalle parti di Salmone, **8** e costeggiandola a fatica giungemmo in una località
chiamata Buoni Porti, vicino alla quale era la città di Lasèa. **9** Essendo trascorso molto
tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa
dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo: **10** «Vedo, o uomini, che la navigazione
comincia a essere di gran rischio e di molto danno non solo per il carico e per la nave, ma
anche per le nostre vite». **11** Il centurione però dava più ascolto al pilota e al capitano
della nave che alle parole di Paolo.

13 Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, convinti di potere ormai realizzare il
progetto, levarono le ancore e costeggiavano da vicino Creta. **14** Ma dopo non molto tempo si
scatenò contro l'isola un vento d'uragano, detto allora «Euroaquilone». **15** La nave fu travolta
nel turbine e, non potendo più resistere al vento, abbandonati in sua balìa, andavamo alla
deriva. **16** Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Càudas, a fatica riuscimmo a
padroneggiare la scialuppa; **17** la tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per fasciare di
gòmene la nave. Quindi, per timore di finire incagliati nelle Sirti, calarono il galleggiante e si
andava così alla deriva. **18** Sbattuti violentemente dalla tempesta, il giorno seguente
cominciarono a gettare a mare il carico; **19** il terzo giorno con le proprie mani buttarono via
l'attrezzatura della nave. **20** Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta
tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta.
21 Da molto tempo non si mangiava, quando Paolo, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Sarebbe
stato bene, o uomini, dar retta a me e non salpare da Creta; avreste evitato questo pericolo e
questo danno. **22** Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna
perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave. **23** Mi è apparso infatti questa notte un
angelo del Dio al quale appartengo e che servo, **24** dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi
comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di
navigazione. **25** Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come
mi è stato annunziato. **26** Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola».

27 Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico,
verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava.
28 Gettato lo scandaglio, trovarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di
nuovo, trovarono quindici braccia. **29** Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa
quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. **30** Ma poiché i marinai
cercavano di fuggire dalla nave e già stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di
gettare le ancore da prora, Paolo disse al centurione e ai soldati: **31** «Se costoro non
rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». **32** Allora i soldati recisero le
gòmene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. **33** Finché non spuntò il giorno, Paolo
esortava tutti a prendere cibo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni
nell'attesa, senza prender nulla. **34** Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la
vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». **35** Ciò detto, prese il
pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. **36** Tutti si sentirono
rianimati, e anch'essi presero cibo. **37** Eravamo complessivamente sulla nave 276 persone.
38 Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave, gettando il frumento in mare.
39 Fattosi giorno non riuscivano a riconoscere quella terra, ma notarono un'insenatura con
spiaggia e decisero, se possibile, di spingere la nave verso di essa. **40** Levarono le ancore e le
lasciarono andare in mare; al tempo stesso allentarono i legami dei timoni e spiegata al vento
la vela maestra, mossero verso la spiaggia.

41 Ma incapparono in una secca e la nave vi si incagliò; mentre la prua arenata rimaneva
immobile, la poppa minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde. **42** I soldati pensarono
allora di uccidere i prigionieri, perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto, **43** ma il
centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo progetto; diede ordine che si
gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiunsero la terra; **44** poi gli altri, chi su
tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra. **28,1** Una
volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. **2** Gli indigeni ci trattarono con
rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco, che avevano acceso perché era
sopraggiunta la pioggia ed era freddo. **3** Mentre Paolo raccoglieva un fascio di sarmenti e lo
gettava sul fuoco, una vipera, risvegliata dal calore, lo morse a una mano. **4** Al vedere la serpe
pendergli dalla mano, gli indigeni dicevano tra loro: «Certamente costui è un assassino, se,
anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere». **5** Ma egli scosse la serpe nel fuoco
e non ne patì alcun male. **6** Quella gente si aspettava di vederlo gonfiare e cadere morto sul
colpo, ma, dopo avere molto atteso senza vedere succedergli nulla di straordinario, cambiò
parere e diceva che era un dio. **7** Nelle vicinanze di quel luogo c'era un terreno appartenente
al «primo» dell'isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre
giorni. **8** Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da
dissenteria; Paolo l'andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì. **9** Dopo
questo fatto, anche gli altri isolani che avevano malattie accorrevano e venivano sanati

La regola teologica e i suoi movimenti

La regola teologica

Passio Pauli Passio Christi: rileggere dentro la passione di Cristo le sofferenze che siamo chiamati ad affrontare

I 4 movimenti della Chiesa come ospedale da campo

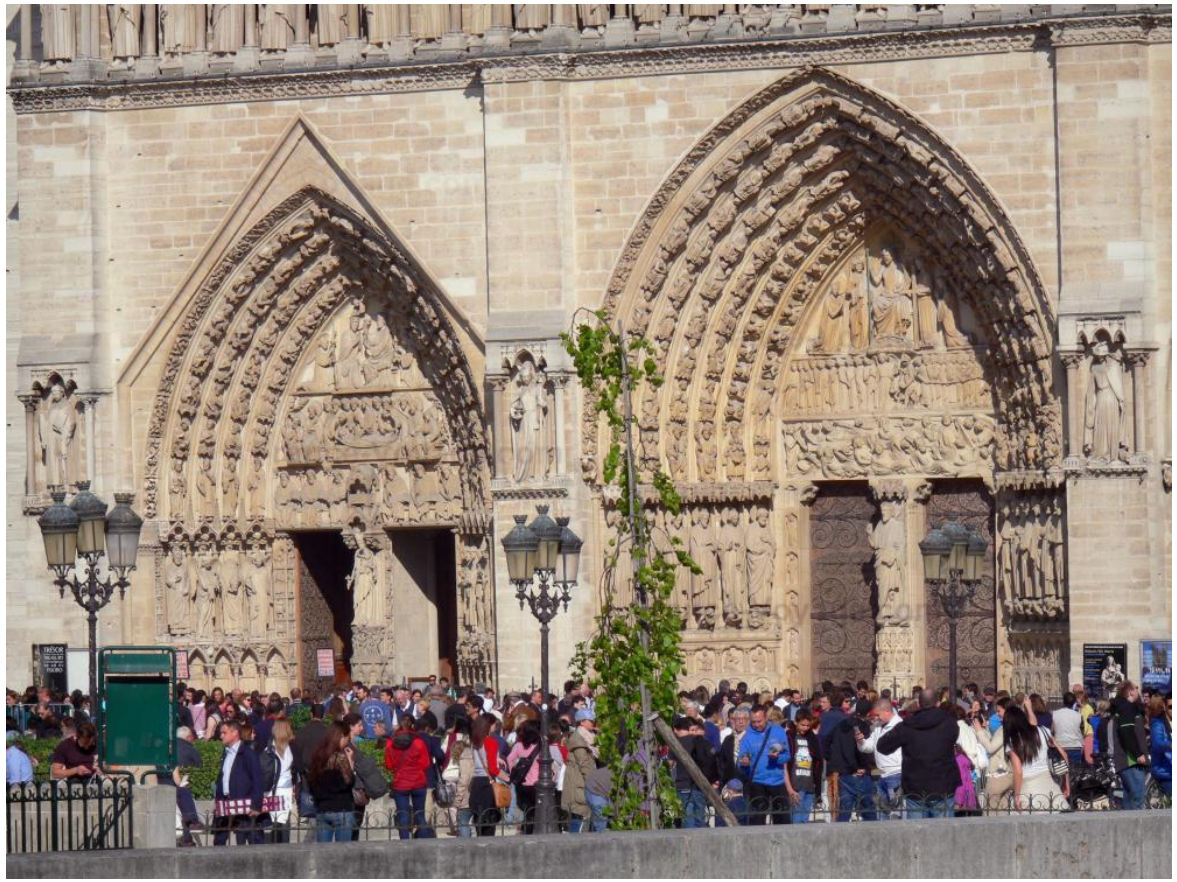
- Immersione (condivisione dell'angoscia)
- Parola come visione e apertura di futuro
- Ricerca della comunione e smascheramento del peccato come forma di semplificazione mortifera dell'attraversamento dell'esperienza
- Capacità di guarigione, *medicina salutis.* La nostra sofferenza nella sofferenza di Cristo

Dove vivere oggi questa immagine

- nelle strutture e nei centri di cura: spiritualità come ingrediente essenziale. La necessità di una formazione, di un confronto e di una contaminazione reciproca con le forme della cura della nostra società
- Nelle case e nella vita ordinaria: la capacità di essere oggi l'ospedale da campo di cui tutti sentiamo il bisogno. La figura degli «infermieri» parrocchiali
- I ministri della santa comunione: dispensatori della «medicina salutis»

- I 4 movimenti sono il contenuto della immagine da declinare

la morale della storia



Ospedale da campo:
presenze, spazi e gesti che danno parola al reale che non si vede

Di fronte al dolore e al soffrire attuale

Al di là (meta) non come contrapposizione ma come guadagno in profondità.
La risposta a un nuovo sintomo: il disagio spirituale.
Il ruolo della spiritualità, insieme al potere delle scienze, come linguaggio per dire la trascendenza, dimensione altrimenti presente ma non detta (*refoulée)*

«Ospedale» da campo

La spiritualità, ovvero la trasformazione dello spazio in legame di cura, in legame che cura.
Un processo di crescita e di evoluzione dei modi di presenza e di «occupazione» degli spazi di cura da parte del cristianesimo. Primato al malato, alla sua storia, ai suoi legami; relazione

Ospedale «da campo»

Il punto nevralgico:
il legame di fiducia
come ingresso nella
esperienza antropologica
del paziente, dei medici,
nostra. La fiducia
come legame che apre all’esperienza umana vera e
all’incontro con Dio. La fiducia fondamento spirituale
dello spazio che cura

Il volto del Dio vicino

Essere come cristiani «ospedale da campo»: vivere la malattia come esperienza umana, lavorando per integrare i mondi della cura con la vita quotidiano, riportando la malattia nella comunicazione e nel pensiero, affermando che la vita umana è capace di abitare la morte